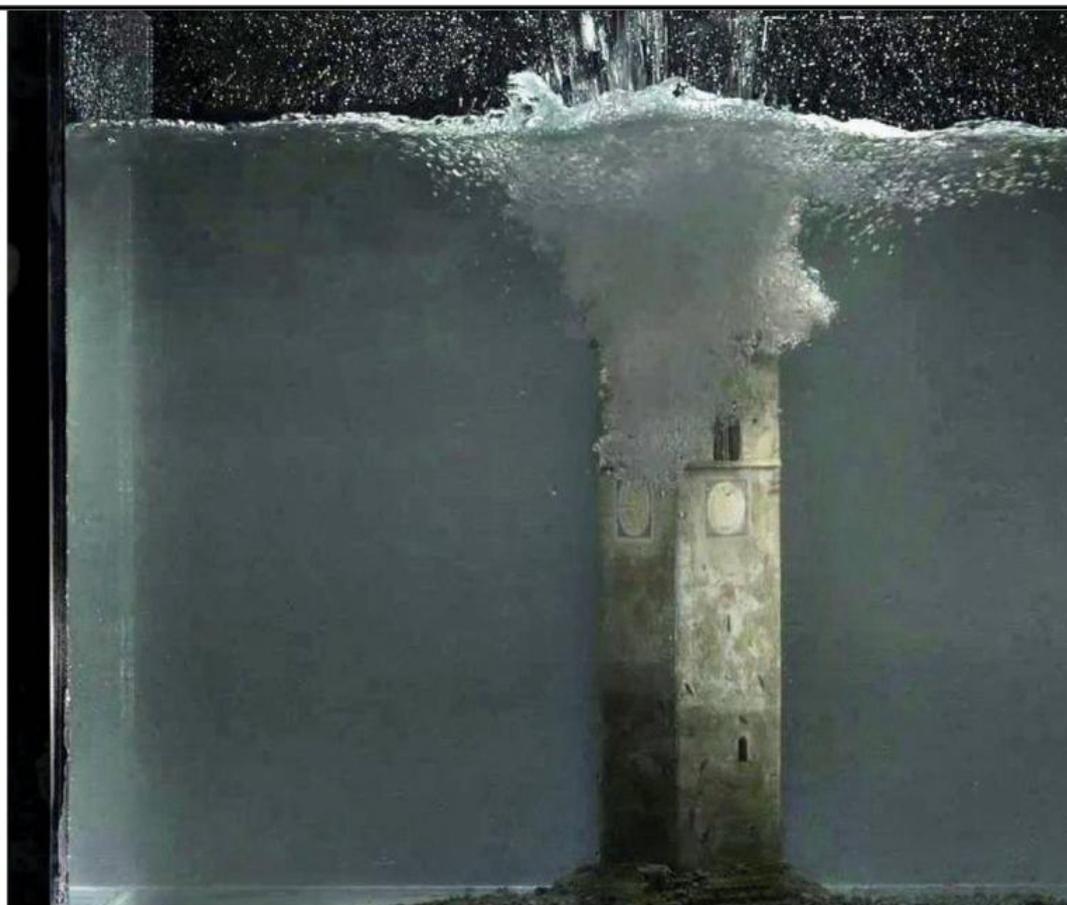


Una messa in scena
(il 5 febbraio) dove
l'architettura
si combina alla
performance con le
partiture di Arvo Pärt

di **Gregorio Moppi**

Un borgo sommerso in Val Venosta. Quel che ne resta è il campanile della chiesa: la punta emerge dall'acqua come un monolite solitario, e benché non abbia più campane, si racconta che talvolta, d'inverno, le si senta ancora suonare. Dal 1950 il paese di Curon (Graun in tedesco) non esiste più. È stato sommerso da un lago artificiale per la produzione di energia idroelettrica. Gli abitanti hanno dovuto spostarsi più a monte. Il villaggio annegato, con il campanile del Trecento che, quando il lago gela, si può raggiungere a piedi, è protagonista di uno spettacolo di sole immagini e musica: "Curon/Graun" firmato da Filippo Andreatta, creatore di messe in scena dove l'architettura si combina alla performance. Appuntamento al Teatro Verdi il 5 febbraio ore 21, con la partecipazione dell'Orchestra della Toscana. «Uso alcune partiture di Arvo Pärt come testo teatrale. I silenzi, i tintinnii diventano visione, cosicché musica e paesaggio combaciano. E che nessun attore vi reciti vale come shock culturale per il pubblico, affinché si scardini l'idea che l'uomo stia sempre al centro del mondo», spiega il regista, trentino, che dunque conosce bene quei luoghi. Lui, architetto di formazione, da un decennio è animatore di Oht (Office for a human theatre), una via di mezzo tra uno studio di architettura e un collettivo artistico. «Curon/Graun nasce da un interesse profondo per il paesaggio alpino, che non va inteso soltanto nell'ottica oggi prevalente del marketing turistico. Piuttosto, si cerca di evocare i fantasmi del passato che ancora vi agiscono nel presente, dei quali è simbolo il suono della campana, che trova un'eco simbolica nella musica di Pärt». La fine di Curon viene decretata negli anni Venti, quando lo Stato stabilisce di fare una diga proprio dove sorge il paese, riunendo in un unico grande lago artificiale quelli naturali di Mezzo e Resia. Gli abitanti arrivano perfino a chiedere aiuto a papa Pio XII, ma a nulla vale il suo appello alle istituzioni. Nel dopoguerra Curon va sott'acqua, eccetto la vetta del campanile. «Per preparare lo spettacolo ho par-



▲ Il campanile del villaggio in una scena dello spettacolo "Curon/Graun"

Quel campanile del borgo sommerso tra silenzi e visioni

"Curon/Graun" al Teatro Verdi: lo spettacolo sul villaggio in Val Venosta coperto da un lago artificiale negli anni '50 per la produzione di energia

lato con chi allora c'era. Soprattutto un maestro elementare che di quel disastro è la memoria parlante. Gli ha assegnato questo compito l'allora parroco del paese, bollato dalle forze dell'ordine come un agitatore di popolo», racconta Andreatta. Era il gruppo Montecatini ad avere avuto la concessione per realizzare la diga, lo stesso che, sempre in Trentino, per un lungo periodo gestì anche la miniera di Prestaval, all'origine del disastro della Val di Stava. Anche a questa sciagura Andreatta ha dedicato di recente uno spettacolo, "19 luglio 1985: una tragedia alpina". Nei cinquanta minuti di durata di "Curon/Graun" l'orchestra suona diverse versioni, per strumenti diffe-

Il regista **Filippo Andreatta**:
"Si cerca di evocare i fantasmi del passato dei quali il simbolo è il suono della campana"

renti, di "Fratres" di Pärt, più il suo "Cantus in memoriam Benjamin Britten". Nel frattempo, sul palcoscenico, videoproiezioni narrano la storia del paese e l'attuale sfruttamento turistico del luogo. Infine si assiste a una sorta di epifania scenica, durante la quale il suono della campana si traduce nella comparsa del campanile, prima che anche questo scompaia. «Ma non mi permetto nessun giudizio sulle responsabilità di quanto è accaduto. Certo, appare forte la contraddizione tra la bellezza del paesaggio e il suo aspetto di morte: una frizione emotiva che gli spettatori non possono non percepire, e saranno loro, da ultimo, a farsi un giudizio proprio».